

TOMMASO LOMBARDI

*Tra la corte del Gran Siniscalco e lo scrittoio di Petrarca: conflitti intertestuali e politici in una lettera di  
Giovanni Boccaccio*

In

*Letteratura e Potere/Poteri*

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

TOMMASO LOMBARDI

*Tra la corte del Gran Siniscalco e lo scrittoio di Petrarca: conflitti intertestuali e politici in una lettera di Giovanni Boccaccio\**

Il 1363 per Boccaccio fu un anno di burrascose rotture e di successive ricomposizioni dei rapporti con vari esponenti del potere politico.<sup>1</sup> Fu anno di rottura con Niccolò Acciaiuoli, Gran Siniscalco del regno di Napoli, a seguito dell'umiliante soggiorno presso l'ambiente della sua corte che comportò per il letterato – spinto alla ricerca di una sistemazione a corte anche dall'aggravarsi della sua indigenza economica – la delusione definitiva della speranza di conquistarsi una posizione omologa a quella di Petrarca: sostenuta dai benefici del potere e allo stesso tempo da esso sostanzialmente indipendente. Fu anno di ricomposizione, invece – almeno a giudicare dalle notizie riunite dai recenti lavori preparatori all'allestimento di un codice diplomatico boccacciano condotti da Laura Regnicoli – nei suoi rapporti con le istituzioni comunali fiorentine, presso le quali il letterato tornò a trovare con continuità incarichi diplomatici a partire dal 1364. Suggestiva, a tal proposito, e meritevole di essere approfondita in altra sede, è l'ipotesi recentemente formulata da James Hankins che vede il motivo della ricomposizione tra Boccaccio e le istituzioni del Comune proprio in questa sua definitiva rottura con Acciaiuoli, fiorentino di nascita ma ormai difensore di interessi napoletani che esattamente a partire dal 1355 – l'anno in cui si interrompe la serie degli incarichi istituzionali assegnati dal Comune al letterato – cominciano a farsi difficilmente compatibili con le politiche di Firenze.<sup>2</sup> Qui vorrei limitarmi ad aggiungere all'ipotesi di Hankins solo un ulteriore minimo elemento estratto dalla lettura della lettera al Nelli (*Epistola XIII* nell'edizione delle *Epistole* boccacciane curata da Ginetta Auzzas), nella quale Boccaccio ricompone la propria identità di letterato – «uomo usato nelle case delle filosofia, dimestico delle Muse» (78) – offesa dall'accoglienza disonorante riservatagli dal Siniscalco, anche attraverso la rivendicazione della 'fiorentinità' dei propri costumi: «videvano me con consuetudine di uomo e non di bestia ed assai dilitatamente vivere, sì come noi fiorentini viviamo» (38).<sup>3</sup>

Nella lunghissima epistola che Boccaccio indirizza a Francesco Nelli scrivendo dalla residenza veneziana di Petrarca – dove era nel frattempo approdato nella sua amara fuga dalle 'disgrazie' napoletane – l'ambiente in cui si era trovato relegato dall'«abominevole magnificentia» (67) dell'Acciaiuoli è descritto come un'umiliante «particella», nella quale si riunisce un misero circolo clientelare di plebei affamati, rappresentati con tratti grotteschi su cui mi soffermerò a breve nel seguito:

Intra queste cose così risplendenti era ed è una breve particella attorniata e rinchiusa d'una vecchia nebbia di tele di ragnolo e di secca polvere, disorrevole, fetida e di cattivo odore e da essere tenuta a vile da ogni uomo quantunque disonesto, la quale io spessissime volte teco, quasi d'uno grande *navilio* la più bassa parte, di ogni bruttura recettacolo, «*sentina*» chiamai.<sup>4</sup>

Una corte degradata e degradante che nel testo viene rinominata «sentina», con scelta lessicale che denota una postura satirica con ascendenze in Giovenale:

Si iubeat coniunx, durum est conscendere *navem*;  
tunc *sentina* gravis, tunc summus vertitur aer;  
quae moechum saequitur, sthomo valet. Illa maritum  
convomit; haec inter nautas et prandet et errat  
per puppem et duos gaudet tractare rudentes.<sup>5</sup>

ma che forse può essere letta anche come spia di un ricordo del Petrarca ritrattista caricaturale degli squallidi teatri urbani in cui si compiace di vivere, mendicando la felicità dagli infelici, il medico delle *Invective* – testo notoriamente posseduto da Boccaccio sin dal 1357: «Iam illud ne probari quidem est necesse, civitatem libidinum esse *sentinam*, omniumque ibi turpium voluptatum illecebras scaturire».<sup>6</sup>

Scritta alla fine del giro di un biennio agitato da traumi ravvicinati (poco prima dello sfortunato soggiorno napoletano il Certaldese era stato vittima di un altro misterioso infortunio occorsogli a Ravenna) e viaggi irrequieti che coprono quasi l'intera longitudine della penisola, dalla finestra del testo della lettera al Nelli possiamo scorgere Boccaccio rompere violentemente con il partito patrizio e filo-Acciaiuoli che si muoveva, sbilanciato verso la capitale del *Regnum*, tra Napoli e Firenze, per ricomporre, forse, con i rappresentanti delle istituzioni comunali di Firenze.<sup>7</sup> Sicuramente nel mezzo sono da collocare la fuga da Napoli, l'approdo a Venezia ed un soggiorno di tre mesi presso la casa di Petrarca, dove, oltre al conforto dell'amicizia, il letterato dovette trovare alcuni nuovi testi o ritornare su vecchi già letti.

Volendosi qui limitare alla singola specola dell'*Epistola XIII* – primo focus di un'analisi in cui ci si propone di includere anche altre opere che posarono sullo scrittoio di Boccaccio nel suo ultimo, assai laborioso, decennio di vita e di scrittura – risultano comunque significativi gli stimoli petrarcheschi che il Certaldese pare riassorbire nella scrittura di questa sua elaboratissima lettera.

Sono diversi, e al giudizio di chi scrive solidi, i cardini del rapporto intertestuale che lega il testo della lettera al Nelli – testo satirico nel suo voler smascherare le false apparenze su cui si costruisce l'immagine politica del Gran Siniscalco di Napoli – con alcuni frammenti della scrittura più marcatamente polemica di Petrarca, estrapolabili dalle *Invective*, dal *De vita solitaria* e da alcune *Senili* indirizzate proprio *ad Iohannem de Certaldo*. Tuttavia, al di sotto della superficie del contatto pacifico generato dall'ascolto ammirato e concorde da parte del *puer* Boccaccio degli argomenti polemici del *pater e praeceptor* Petrarca, la lettera al Nelli racchiude anche i segni di una dimensione più conflittuale del complesso rapporto tra i due letterati.<sup>8</sup>

Accostando certi passaggi dell'*Epistola XIII* con alcuni frammenti del Petrarca latino che sembrano aver nutrito la stesura di questo corrosivo pamphlet *contra* Acciaiuoli, possono emergere una serie di note stridenti prodotte dalla rimodulazione di suoni originariamente petrarcheschi che Boccaccio, dal canto suo, riassume all'interno della propria personale visione del rapporto tra pratica letteraria e tessuto sociale; una visione che si mantiene, fino al suo ultimo, – come ha scritto Marco Veglia in un suo recente e assai illuminante studio – maggiormente «conciliante, inclusiva, persino democratica» rispetto a quella difesa dal suo ammirato amico.<sup>9</sup>

Da Venezia – III idus Martias 1363 – all'oscuro dell'imminenza della visita dell'amico avvilito, Petrarca aveva appena inviato a Boccaccio l'attuale *Sen II 1* scritta in difesa delle critiche ricevute sul frammento del lamento di Magone e a giustificazione della sua volontà di non pubblicare l'*Africa*. In questa *Senile Ad Iohannem de Certaldo, obiectorum stilo criminum purgatio*, Petrarca individuava con estrema precisione le categorie professionali da prendere a bersaglio col proprio discorso polemico:

Tandem vero, amice, aliquando, si placet, hos obtrectatores nostros latine loquentes aut scribentes aliquid audiamus et non semper in angulis inter *mulierculas* ac fullones vulgaria eructare problemata; his enim philosophantur in scolis, his in tribunalibus iudicant sine iustitia aut delectu.<sup>10</sup>

Il fuoco della polemica condotta contro i denigratori della propria operazione culturale classicheggiante è centrato da Petrarca in maniera specifica sugli esponenti di una cultura di matrice universitaria e scolastica che trovano negli ambienti urbani (Firenze nel caso della lettera in questione) il luogo deputato alle loro attività professionali.<sup>11</sup>

Lo scritto petrarchesco dovette poggiare molto vicino alle carte sulle quali, da Venezia, Boccaccio stendeva la sua risposta all'amico Francesco Nelli. Questi, al servizio del *Siniscalco* nelle vesti amministrative di *spenditore*, in una lettera ad oggi perduta, sembra aver voluto ricoprire i fatti di Napoli con un travestimento linguistico falsificante (forse anche per difendere l'immagine politica del suo protettore agli occhi di Petrarca), provocando il letterato umiliato a ritornare con la scrittura sull'esperienza di quel «disorrevole» soggiorno. Tracce indiziarie di questa presenza nella memoria dell'autore della *Lettera al Nelli* riemergono nel suo ritratto demistificante della falsa immagine che l'Acciaiuoli cerca di costruire di sé attraverso strategie di ostentazione di una cultura che il testo boccacciano squalifica come di bassa lega attraverso il riferimento – arma retorica che ha una certa aria di famiglia con quella già intravista in azione nel frammento petrarchesco citato sopra – al suo pubblico di *mulierculas*-femminelle:

Oltre a questo, come tu insieme con meco conosci, tanto desidera d'essere tenuto literato ed amico delle muse, che quasi niuna cosa più sollicitamente faccia, appare: non di certo ch'ei sia, ma ch'ei paia, con ciò che essere si creda [...]. Ed acciò ch'ei paia doversi approvare quello ch'ei desidera, lui spesse volte veggiamo intra più sommi sedere, e parlare e recitare storiuzze note alle *femminelle*, ed alcuna volta mandare fuori alcune parole che sanno un poco di grammatica, libri palesemente trassinare e leggere alcuni versicciuoli.<sup>12</sup>

Al quale ritratto dell'erudizione affettata da Acciaiuoli si aggiunge il timbro inconfondibilmente petrarchesco della critica alla composizione esclusivamente in volgare dell'epistolario del Siniscalco: «E che che si dica il suo Coridon, le cose vulgari non possono fare uno uomo litterato» (*Ep.* XIII 172).

La componente dei tratti petrarcheschi con cui Boccaccio costruisce la sua *vituperatio* contro Acciaiuoli (e sembrerebbe eccessivamente antieconomica l'ipotesi di una eventuale contaminazione successiva operata dall'autore del volgarizzamento che ad oggi ci tramanda il testo della lettera al Nelli) si può rafforzare ulteriormente esaminando più da vicino alcuni aspetti del quadro grottesco dei pasti consumati nella «disorrevole sentina»:

Dopo questo il prefetto reale della casa, sucido, disorrevole e non in abito discordante dalla casa, pochi e piccolini lumi portando in mano, gli occhi lagrimanti per lo fummo, con roca voce e con la verga dà *il segno della battaglia*.<sup>13</sup>

Nel suo espressionistico ritratto dall'interno della degradante corte in cui il Gran Siniscalco ha relegato clienti e servitori, Boccaccio riassume gesti («datur [...] lituo signum pugne») colori e profili di figure («canes aulici, muresque domestici») già fissati nelle scene dei pranzi dell'*occupatus* tratteggiate dalla mano del Petrarca del *De vita solitaria*.

Instructa acie datur tandem *lituo signum pugne*.

Dopo queste cose, a brigata, venieno di quinci e di quindi baroni: dico ghiottoni e manicatori, lusinghieri, mulattieri e ragazzi, cuochi e guatterri, ed usando altro vocabolo, *cani della corte e topi dimestichi*, ora di qua, ora di là discorrendo con discordevole mugliare di buoi riempivano tutta la casa: e quello che m'era gravissimo al vedere ed all'odorato, mentre che le mezzine ed i vasi

da vino spesse volte di quindi e di quinicci romponono, il rotto suolo immolando, e la polvere ed il *vino* co' piedi in fango convertissono, di *fetido odore* riempivano l'aria del luogo.

Reboant variis tecta clamoribus; circumstant *canes aulici, muresque domestici*.

Aule quidem *insuavis odor*, inamenu color, iter incertum, solum omne salsamentis effusis late olidum cruentumque idem et *vino lubricum*, et fumo nubilum.<sup>14</sup>

I contatti tra particolari permettono qualche considerazione sulle divergenze implicate nel significato dei due quadri osservati nella loro globalità: nei pasti dell'*occupatus* rappresentati da Petrarca la focalizzazione è esterna e la strategia retorica che struttura tutto il primo libro del *De vita solitaria* è indirizzata alla contrapposizione dicotomica tra due stili di vita, entrambi osservati dal di fuori con effetti di impersonalità legati all'utilizzo della terza persona;<sup>15</sup> l'autore (e *agens*) della lettera al Nelli è, invece, immerso all'interno della realtà che rappresenta, ne soffre in prima persona la natura degradante, distorcendola esplicitamente con la carica soggettiva del proprio sguardo: « quello che m'era gravissimo al vedere e all'odorato » (*Ep.* XIII, 22).

Nel primo libro del *De vita solitaria* ad emergere in primo piano sono gli stili di vita individuali che si contrappongono, facendo arretrare nello sfondo i contesti socio-ambientali in cui si muovono il *solitarius* e l'*occupatus*.

La prospettiva adottata da Boccaccio nell'epistola al Nelli è quasi rovesciata. Il soggetto che esplora la realtà politica organizzata attorno alla controversa figura dell'Acciaiuoli è annichilito dal contesto sociale in cui è costretto ad abitare; l'autore della lettera trova la sua postura satirica nel solco che si è venuto a creare nello scarto tra la sua aspettativa di stile di vita ideale e l'impossibilità materiale di attualizzarlo concretamente nel contesto in cui si è trovato a vivere:

In tutte le cose si vuole avere modo: io veggo gli uomini nobili osservare quelle cose che io domando ed intra' grandissimi e singolari il mio Silvano, l'orme del quale quanto posso discretamente seguo; se tu danni lui, poco mi curerò se tu me danni.

A me è desderio di onesta vita, al quale tolga Dio che per così abominevole scelleratezza io creda che si vada.<sup>16</sup>

Con un'attenzione quasi materialistica alle cause politiche del degrado etico in cui versa la realtà napoletana (tratto tipico dello sguardo sulla dimensione sociale della realtà di chi non si lasciò sfuggire che gli effetti della peste pandemica del 1348 incisero più violentemente sulle fasce più basse della popolazione fiorentina),<sup>17</sup> Boccaccio risale dalla raffigurazione in chiave grottesca degli spregevoli costumi alimentari degli abitatori della «disorrevole sentina» all'individuazione delle motivazioni strutturali di quel degrado anche nella responsabilità politica di un potere distante dai bisogni dei suoi servitori, colpevolmente venuto meno alla sua funzione ministeriale.<sup>18</sup>

Questo non arei mai creduto essere tua operazione, se tu avessi cenato con noi, perché mi ricorda con quanta cura tu solevi cercare gli ottimi vini, ma tu sì come savissimo sempre, lasciata la sventurata moltitudine, salivi il monte di Crasso, e ne'conviti reali, o, se piuttosto vuoi, del tuo Mecenate ti inframestevi.

Però che noi così il collo al gioco sottomettiamo, che il carro a senno del carradore tiriamo, ma esso dalla parte sua intorno a' bisogni di coloro che tirano debba essere desto; la qual cosa niuno mai meno che questo Mecenate avere fatto o fare è certissimo.

Al postutto a lui è niuna sollicitudine o benignità dei miseri che il servono.<sup>19</sup>

Nel Petrarca del *De vita solitaria*, che per il tema della difesa dello stile di vita solitario entra in risonanza con il quarto libro delle *Invective contra medicum*, il discorso satireggiante investe, di contro, stili di vita legati a scelte professionali individuali. All'interno della strategia polemica petrarchesca gli artefici vanno tenuti «distinti» dai letterati («Illud iniuste agis, quod inter studiosos literarum ac mechanicos non didicernis»), costretti come sono dalla loro stessa natura degradata ad abitare la città; lo spazio che rende possibili da conseguire i loro fini di lucro e inganno: «Ibi postremo habitant mechanici, quibus omnibus propositum unum: vel fallere, vel lucrari. Tibi utrunque propositum est, quod intendis, alibi non potes: fuge igitur solitudines, urbes ama».<sup>20</sup>

Giudizi analoghi sulle degenerazioni dell'etica mercantile o di quanti dediti agli studi giuridici sono ormai corrotti da una inestinguibile sete di guadagno, sono facilmente riscontrabili anche tra le pagine del Boccaccio moralista, tra *De Casibus*, *Esposizioni* e *Genealogia deorum gentilium*.<sup>21</sup>

Ciò che, però, sembra permanere come tratto peculiare della visione di Boccaccio – costituendo un significativo scarto distintivo rispetto a quella che emerge dai testi petrarcheschi che raccoglieva nella sua memoria – è il ricordo di un passato, non troppo remoto, in cui la nobiltà etica poteva manifestarsi anche nel teatro urbano occupato dal mondo delle professioni meccaniche:

Io ti dirò un fatto *d'un meccanico e nostro cittadino*, degno di memoria. Io so che tu conoscesti Bonaccorso pittore, uomo plebeo per origine e povero, per animo nobile e ricchissimo. Costui chiamato da Ruberto re di Ierusalem e di Cicilia, venne a Napoli, ed in quella ora egli approdò, non trattosi ancora gli spruoni, né l'uosa, menato fu nel cospetto del re: e da lui domandato de' pregi d'alcune cose particolari all'arte sua ragguardanti, non senza indegnazione d'animo modestamente rispuose, né prima dal cospetto del re fu rimosso, che salito a cavallo, per le orme sue si ritornò; e l'altro dì, essendo cercato non fu trovato. Ma dopo pochi dì, con ciò fusse cosa che a Firenze fusse comparito, domandando quelli che mandato l'avevano che fusse cagione di sì subita tornata, disse lui avere stimato essere mandato ad un re, non ad un mercatante: e per mandare fuori l'indegnazione concepita per la domanda del re, con brusche parole non temetta la singularità del suo ufficio all'amplissima dignità porre innanzi. E tu me figliuolo delle Muse chiami «di vetro», il quale sei mesi da uomo di molto minore dignità sono con frasche di fanciullo straziato e avvilluppato? Ottimamente, per Dio! Fece Bonaccorso, io vilmente feci lungamente sofferendo (*Ep. XIII, 84-86*).<sup>22</sup>

Boccaccio compone la difesa della sua identità di letterato rimanendo nei canali di una visione del corpo sociale per la quale non esiste nessuna frattura incolmabile tra il cultore dei *sacra studia* liberali e il mondo delle professioni meccaniche. Esplicitamente più inclusiva rispetto al Petrarca che nella strategia polemica della sua *Invectiva* non disdegnò l'uso di affilatissime armi di distinzione socio-professionale: «ad inquisitionem veri omne genus studiosorum hominum admitto, mechanicis duntaxat exclusis» (*Contra med. I 143*), è anche l'idea dell'universale possibilità di accesso alla dimensione speculativa dell'esistenza cui Boccaccio manterrà una fedeltà lunga fino all'ultimo atto della sua carriera letteraria. Quando, difatti, si troverà a commentare il canto del Limbo abitato dagli spiriti magni, dunque dall'élite del mondo delle lettere e del pensiero, resistendo ai propri stessi oscillamenti verso il motivo ideologico della separazione netta, si direbbe quasi ontologica, tra la figura del letterato e la «volgare turba» – oscillamenti leggibili forse in maniera più evidente nella filigrana di un'opera come il *Corbaccio*, nella parte del dialogo *in somniis* da attribuire alla voce del personaggio dello spirito guida del marito defunto<sup>23</sup> –, il primo lettore pubblico della *Commedia* dantesca vorrà ribadire ancora, nella loro versione definitiva, i principi più democratici della sua visione della vita intellettuale:

E dobbiamo credere non sempre nelle cattedre, non sempre nelle scuole, non sempre nelle disputazioni leggeri e intendersi filosofia: ella si legge spessimamente nei petti delli uomini e delle donne.<sup>24</sup>

---

\* Il testo approfondisce e rielabora alcuni temi della comunicazione tenuta nel panel *La corrispondenza di Petrarca nell'orizzonte del Trecento europeo*, che aveva come titolo: «*In hoc tempus incidimus*». Tra Boccaccio e Petrarca, tracce di un dialogo sul senso della propria pratica letteraria nel proprio contesto socio-culturale. Il restringimento del campo ad un singolo problema specifico – campo che mi propongo di esplorare secondo una prospettiva più ampia in altra sede – ha reso necessaria la modifica del titolo per la versione scritta dell'intervento.

<sup>1</sup> Offre uno sguardo rinnovato sulla complessa biografia boccacciana, aggiornato anche mettendo a frutto i contributi degli studi più recenti in una prospettiva sintetica, M. SANTAGATA, *Boccaccio. Fragilità di un genio*, Milano, Mondadori, 2019. Per gli anni cui qui si fa riferimento si rimanda soprattutto al capitolo «Disgrazie», alle pp. 221-252.

<sup>2</sup> Delle varie pubblicazioni in cui stanno confluendo gli studi di Laura Regnicoli, in questa sede può essere sufficiente il rimando al contributo in cui è presentato il regesto degli incarichi pubblici. L. REGNICOLI, *Documenti su Giovanni Boccaccio*, in T. de Robertis et al. (a cura di), *Boccaccio: Autore e copista*, Firenze, Mandragora, 2013, 385-402. Per quanto segue ci si appoggia su un aspetto della riflessione condotta su questi particolari dati della documentazione diplomatica da James Hankins, all'interno di una sua innovativa rilettura del pensiero politico sotteso all'opera del Boccaccio latino, cfr. J. HANKINS, *Boccaccio and the Political Thought of Renaissance Humanism*, in M. Eisner et al. (a cura di), *A Boccaccian Renaissance*, Notre Dame, University of Notre Dame press, 2019, 3-35. Per un quadro sintetico sulla dinamica interna al sistema di interessi al governo del Comune fiorentino in questi anni rimane un riferimento fondamentale G. A. BRUCKER, *Florentine politics and society*, Princeton NJ, Princeton University Press, 1961. Si può rimandare inoltre a J. NAJEMY, *A History of Florence, 1200-1575*, Oxford, Blackwell Publishing, 2006, 124-51. Sulla controversa figura dell'uomo e del politico Niccolò Acciaiuoli cfr. F.P. TOCCO, *Niccolò Acciaiuoli. Vita e politica in Italia alla metà del XIV secolo*, Roma, Istituto storico per il Medioevo, 2001.

<sup>3</sup> Cfr. G. BOCCACCIO, *Epistole*, a cura di G. Auzzas, in ID., *Tutte le opere*, a cura di V. Branca, volume V, 1, Milano, Mondadori, 1992, 493-878: 603.

<sup>4</sup> G. BOCCACCIO, *Ep. XIII*, 49, in ID., *Epistole ...*, 598-599.

<sup>5</sup> D. G. GIOVENALE, *Satira VI*, 98-102.

<sup>6</sup> F. PETRARCA, *Contra med. IV*, 81, in ID., *Invective contra medicum. Invectiva contra quendam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis*, a cura di F. Bausi, Firenze, Le lettere, 2005, 136-169: 146. Ginetta Auzzas, offrendo uno dei pochi interventi critici su un testo dell'epistolario boccacciano – testo poco affrontato dagli studi anche a causa della vicenda particolare della sua tradizione che ad oggi ne permette la lettura solo nella veste linguistica di un volgarizzamento primo quattrocentesco – ha avvicinato la struttura retorica della lettera al Nelli proprio alle *Invective* di Petrarca, cfr. G. AUZZAS, *L'epistola a Francesco Nelli*, in M. Marchiaro-S. Zamponi (a cura di), *Boccaccio letterato*. Atti del convegno internazionale (Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2015), Firenze, Accademia della Crusca, 2015, 339-50. Come sappiamo grazie agli studi di Giuseppe Billanovich le *Invective contra medicum* furono divulgate da Petrarca nel 1357 e contestualmente inviate anche a Boccaccio, cfr. G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato. I. Lo scrittoio di Petrarca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1947, 208.

<sup>7</sup> Per il misterioso incidente ravennate del quale l'epistolario boccacciano conserva una minima traccia nell'*Epistola XI* indirizzata a Petrarca da Ravenna, stigmatizzata come «*cloaca fere totius Galliae Cisalpine*» nella *subscriptio* della missiva, si rimanda ancora al capitolo «Disgrazie» del recente profilo biografico di M. SANTAGATA, *Boccaccio ...*, 221-252.

<sup>8</sup> Il rapporto Petrarca-Boccaccio è sempre più illuminato nella sua complessità da una ricca messe di studi recenti, tra i quali qui si rimanda (validi anche per tutta la bibliografia pregressa) almeno a F. RICO, *Ritratti allo specchio (Boccaccio, Petrarca)*, Roma-Padova, Antenore, 2012; P. VECCHI GALLI, *Padri. Petrarca e Boccaccio nella poesia del Trecento*, Roma-Padova, Antenore, 2012; M. VEGLIA, *La strada più impervia. Boccaccio tra Dante e Petrarca*, Roma-Padova, Antenore, 2014.

<sup>9</sup> Cfr. M. VEGLIA, *La strada più impervia...*, 15.

<sup>10</sup> F. PETRARCA, *Sen. II* 1, 195, in ID., *Res Seniles*. Libri I-IV, a cura di S. Rizzo con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2006, 140.

<sup>11</sup> Per il rapporto polemico con questi determinati ambienti socio-culturali sotteso ad una vasta porzione dell'opera latina di Petrarca è importante rimandare almeno agli studi di F. BAUSI, *Petrarca antimoderno. Studi*

sulle invettive e sulle polemiche petrarchesche, Firenze, Cesati, 2008 e S. GENTILI, *Petrarca, Salutati e la crisi dell'intellettuale scolastico: la vita contemplativa alle soglie dell'umanesimo*, in EAD., *L'uomo aristotelico alle origini della letteratura italiana*, Roma, Carocci, 2005, 217-241.

<sup>12</sup> G. BOCCACCIO, *Ep.* XIII, 164-166, in ID., *Epistole...*: 618.

<sup>13</sup> G. BOCCACCIO, *Ep.* XIII, 23, ivi, 600.

<sup>14</sup> F. PETRARCA, *De vita solitaria*, in ID., *De Vita solitaria*, a cura di G. Martellotti con traduzione italiana di A. Bufano, Torino, Einaudi, 1977, rispettivamente alle pagine 22, 21-22, 20 e 26.

<sup>15</sup> Per questo aspetto del *De Vita solitaria* è illuminante l'intervento di E. FENZI, *Etica, Estetica e Politica del cibo in Petrarca*, «Quaderns d'Italià», XI (2006), 65-95.

<sup>16</sup> G. BOCCACCIO, *Ep.* XIII, rispettivamente 40-41 e 82-83, in ID., *Epistole...*, 603 e 608.

<sup>17</sup> «Della minuta gente, e forse in gran parte anche della mezzana, era il ragguardamento di molto maggior miseria pieno», cfr. G. BOCCACCIO, *Decameron. Introduzione*, 31. Per il testo dell'opera si fa riferimento alla recente edizione curata da Marco Veglia, importantissima per il suo ricco commento che sottolinea, tra le moltissime altre cose, proprio l'importanza di certi valori politici per l'autore del *Decameron*: G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di M. Veglia, Milano, Feltrinelli, 2020 (ove si adotta il testo critico già approntato da Maurizio Fiorilla per l'edizione Bur-Rizzoli del 2013).

<sup>18</sup> Roberta Morosini, in un ricco intervento critico sulla lettera al Nelli, sostiene invece la tesi – per questo aspetto contraria a quanto si vorrebbe mostrare qui – che sia forzato leggere nell'epistola i segni di una effettiva attenzione compassionevole da parte di Boccaccio alla degradata compagnia plebea dei suoi commensali; cfr. R. MOROSINI, *La 'bona sonoritas' di Calliopo: Boccaccio a Napoli, la polifonia di Partenope e i silenzi dell'Acciaiuoli* in G. Alfano et al. (a cura di), *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, Bruxelles, P.I.E. Peter Lang, 2012, 69-87.

<sup>19</sup> G. BOCCACCIO, *Ep.* XIII, rispettivamente ai paragrafi 31 e 94, in ID., *Epistole...*, 602 e 610.

<sup>20</sup> F. PETRARCA, *Contra med.* IV, rispettivamente 90 e 102, in ID., *Invective contra medicum...*, 146 e 148.

<sup>21</sup> Si leggano ad esempio paragrafi come quello intitolato *Quedam in iuris peritos, paucis de paupertate laudibus inmixtis* in *Genealogia deorum gentilium* XIV, IV. Nelle *Esposizioni* Boccaccio aderisce al motivo ideologico della preminenza degli uffici della poesia, arte non lucrativa, sulle altre professioni, commentando l'incontro tra Dante e Brunetto: «Empiono la borsa o la cassa l'arti meccaniche, le mercatantie, le leggi civili e le canoniche; ma queste, semplicemente al guadagno adoperate, non possono prolungare, né prolungano un dì la vita al guadagnatore, sì come quelle che dietro a sé non lasciano alcuna ricordanza o fama laudevole del guadagnatore», cfr. G. BOCCACCIO, *Esp.* XV, 88, in ID., *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di G. Padoan, in ID., *Tutte le Opere*, a cura di V. Branca, Milano, Mondadori, 1965, 683.

<sup>22</sup> G. BOCCACCIO, *Ep.* XIII, 84-86, in ID., *Epistole...*, 608-609.

<sup>23</sup> «Da quanto dovrà essere tenuto colui il quale i sacri studi, la filosofia ha dalla meccanica turba separato?», cfr. G. BOCCACCIO, *Corb.*, 280, in ID., *Il Corbaccio*, a cura di G. Natali, Milano, Mursia, 1992, 75-76.

<sup>24</sup> G. BOCCACCIO, *Esp.* IV II, 64, in ID., *Esposizioni sopra la Comedia...*, 279.